

Per rendere efficace l'unica parola vera

di Marco Andina

31 Gennaio 2021 – ordinario – IV

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Gesù entra di sabato nella sinagoga di Cafarnao perché le sinagoghe sono molto frequentate soltanto di sabato. L'annotazione dell'evangelista ha però anche lo scopo di mettere in luce come l'abituale liturgia, celebrata in giorno di sabato, risultasse poco interessante se non addirittura deludente per la gente che partecipava. L'insegnamento di Gesù appare subito nuovo, interessante, stimolante: «*Erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi*» (Mc 1,22). Quanti ascoltano Gesù sono immediatamente colpiti dalla profonda differenza tra il suo insegnamento e quello degli scribi. Lo stupore è tale che l'evangelista Marco non si preoccupa di riferire il messaggio proclamato, ma concentra l'attenzione esclusivamente sulla reazione dei suoi uditori. Le parole del Maestro impressionano, suscitano grande interesse, attraggono. L'insegnamento degli scribi non otteneva assolutamente questi effetti. Molte parole, molte disquisizioni, molte ipotesi, ma alla fine nessuna verità: solo delusione e smarrimento. Anche le liturgie delle nostre chiese, frequentate di domenica invece che di sabato dove pure si ripropone l'insegnamento di Gesù, corrono il rischio di essere spente e poco stimolanti, di assomigliare quindi alle liturgie delle sinagoghe di allora. Questo rischio è collegato sia al modo con cui la parola viene proclamata, sia al modo con cui la parola viene ascoltata. Sia i predicatori che i fedeli sono invitati ad un serio esame di coscienza.

Gesù insegna come uno che ha autorità e non come gli scribi, prima di tutto perché si assume in prima persona la responsabilità di ciò che annuncia. La sua parola è nuova, profonda, inquietante. Oggi può avvenire ancora qualcosa di simile? Certamente sì. È indispensabile però che chi annuncia la parola e chi l'ascolta vengano in chiesa con

timore e tremore. Vengano in chiesa sapendo che quella parola è l'unica parola vera che realizza sempre ciò che afferma.

Non per caso nella sinagoga di Cafarnao lo stupore della gente cresce quando Gesù si rivolge all'uomo posseduto dallo spirito impuro. Quell'uomo comincia subito a gridare, o meglio lo spirito impuro che si è impossessato di lui subito urla contro Gesù: «*Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!*» (Mc 1,24). La risposta di Gesù è perentoria: «*Taci! Esci da lui!*» (Mc 1,25). La parola proclamata non solo istruisce, ma anche comanda. E ciò che è comandato, si realizza. L'efficacia della parola di Gesù contribuisce, in misura essenziale, a far capire che si tratta di un insegnamento completamente diverso da quello degli scribi. È una parola capace addirittura di liberare dagli spiriti immondi: qualche volta guarisce dalle malattie come segno efficace del superamento del dolore e della sofferenza, anticipazione di quanto avverrà alla fine dei tempi, sempre libera dagli "spiriti" cattivi che abitano nel nostro cuore, gli spiriti che ci rendono interiormente divisi e facilmente ci inclinano al peccato. Forse però non siamo troppo disponibili a lasciare entrare Dio e la sua parola nella nostra vita. Abbiamo paura del suo perentorio comando a liberarci dagli spiriti impuri. Inevitabile sorge, in coloro che ascoltano Gesù e osservano i gesti che compie, un interrogativo a proposito della sua dottrina e della sua identità. Ma già ai tempi di Gesù non sono stati molti coloro che si sono lasciati davvero convertire da quella parola. Anche oggi la parola di Gesù non ha certo perso la sua straordinaria capacità di suscitare interrogativi. Il grande rischio è però quello di non ascoltare, di ascoltare troppo poco o di ascoltare male questa parola. Il rischio di trattarla alla stregua delle parole degli scribi e dei farisei o delle tante e spesso inutili parole che ogni giorno ascoltiamo e pronunciamo. Qualche volta i predicatori stessi rischiano di insegnare come gli scribi perché prima di parlare non hanno ascoltato. Per essere efficace la parola deve essere ascoltata con pazienza, con costanza, con attenzione.

Un giovane chiese al suo maestro spirituale quanto e come dovesse ascoltare la Parola di Dio. L'anziano saggio iniziò a raccontare una storia. «Un contadino ricchissimo, poco prima di morire, si sentì chiedere dai figli quali mezzi avesse impiegato per accumulare una così grande fortuna. L'uomo rispose: "C'è un giorno dell'anno nel quale, se ci si è impegnati a fondo nel proprio lavoro, si diventa ricchi. È inutile tuttavia cercare di scoprire quale sia quello specifico giorno, bisogna lavorare sodo tutti i giorni dell'anno". Così è dell'ascolto – proseguì il maestro –, la Parola di Dio è

sempre efficace, ma il momento in cui produce i suoi frutti nella nostra vita è assolutamente imprevedibile. Per questo è necessario ascoltarla con pazienza e attenzione ogni giorno».

(P. D'Aubrigy (a cura di), *Il libro degli esempi*, Piero Gribaudo Editore, Torino 1990, p. 169)

L'insegnamento di Gesù ha il compito di illuminare la nostra vita, di orientare le nostre scelte, di liberarci dagli spiriti impuri, o meglio di consentire al nostro spirito di non essere travolto dallo spirito dell'egoismo nelle sue varie e molteplici manifestazioni. Non basta ascoltare in modo occasionale e distratto l'insegnamento di Gesù, bisogna farlo con molta fedeltà e pazienza. I frutti non si misurano in termini immediati. Solo la lunga consuetudine con la parola del Maestro ci consente di interiorizzarla e di renderla il cibo che costantemente alimenta la nostra vita. Oggi è anche frequente la tentazione di cercare sempre delle novità anche nell'ambito dei cammini spirituali. Tale tentazione è frutto da una parte di un'epoca che ama più le novità che la profondità, dall'altra di un'epoca incline più alla ricerca del benessere psicologico e spirituale che alla ricerca del bene, della verità, dell'autentica conversione.

Un uomo decise di scavare un pozzo. Non trovando traccia d'acqua dopo aver scavato una ventina di metri, smise e cercò un altro posto. Questa volta scavò più profondamente ancora, ma non trovò nulla. Scelse allora un terzo posto e scavò ancora più a fondo, ma senza risultato.

Completamente scoraggiato, abbandonò l'impresa. La profondità totale dei tre pozzi aveva raggiunto i cento metri. Se avesse avuto la pazienza di fare soltanto la metà di tale scavo, ma in un unico posto avrebbe trovato l'acqua. Così è della gente che cambia continuamente fede. Per giungere ad un risultato bisogna darsi all'oggetto della propria fede in totalità di cuore, senza mai dubitare ch'essa sia efficace.

(P. D'Aubrigy (a cura di), *Il libro degli esempi*, Piero Gribaudo Editore, Torino 1990, p. 169)

L'aneddoto non riguarda solo chi cambia fede, ma forse più ancora chi nell'ambito della stessa è alla continua ricerca di nuove esperienze senza però andare mai in profondità. Ascoltiamo con pazienza, cerchiamo soprattutto di mettere in pratica ciò che abbiamo ascoltato e i frutti, stiamone certi, non mancheranno. Non illudiamoci mai di capire tutto. Un passaggio di una lirica, *Cristo in croce*, del grande scrittore agnóstico Jorge Luis Borges ci aiuta a cogliere l'importanza di un ascolto e di una ricerca di Dio che su questa terra saranno sempre incompiuti.

La nera barba pende sopra il petto.

Il volto non è dei pittori.

È un volto duro, ebreo.

Non lo vedo e insisterò a cercarlo fino al giorno
dei miei ultimi passi sulla terra.

Il credente, a differenza dell'agnosticо, sente la consolante presenza di Dio. Ogni credente non s'illuda però che la ricerca di Dio possa dirsi terminata. La sua parola realizzerà tutto ciò che afferma, ma fino all'ultimo dei nostri giorni su questa terra è parola inquietante che c'impone ascolto attento, ricerca paziente e soprattutto conversione coraggiosa.